MAGAZINE
INVENETO®
CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO AUTUNNO 2012

Periodico trimestrale gratuito - Reg. n.2/2009 - Tribunale di Bassano del Grappa (VI) - n.15 Anno IV

IN QUESTO NUMERO

3Editoriale 4Atlante fotografico del territorio veneto 12Malcésine 20Rosso fuoco 24La cartolina reale 27Capra&Cavoli 32Vecchio scarpone 37Cresce calando 38"Go da taiare el fen"... 42L'Orchestra Popolare delle Dolomiti 46La danza del legno 50Sapore di sale

DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?

Invia la risposta a *info@assoinveneto.org* precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 15 ottobre 2012 riceveranno in omaggio l'abbonamento annuale a Inveneto Magazine.

Il leone dello scorso numero - nella foto a lato - è stato fotografato sul duomo di Verona (S.Maria Matricolare). Nessun lettore l'ha individuato.

MAGAZINE V

INVENETO MAGAZINE

trimestrale gratuito di cultura e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009
Tribunale di Bassano del Gr.

Direttore Responsabile
Cristina De Rossi

Capo Redattore
Paolo Perini

Redazione
Giuseppe (Joe) Bonato, Manuel Campagnaro, Stefano Malvestio, Matteo Mocellin, Davide Pegoraro, Paolo Perini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

PER I TESTI
Nico Bertoncello, Franco Bizzotto, Giuseppe (Joe) Bonato, Massimo E. Ferrario, Francesco Ganassin, Matteo Mocellin, Paolo Perini

PER LE FOTO
Giorgio Bertoncello, Matteo Mocellin, Paolo Perini

PER LA VIGNETTA
Paolo Del Vaglio

COME ABBONARSI

I lettori che gradissero ricevere la rivista a casa propria possono abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

INVENETO - BANCA POPOLARE VICENZA - BASSANO 1
IT65K 05728 60169 033570 483121

Si prega di specificare come causale del versamento *"abbonamento Inveneto Magazine"* indicando nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti i numeri della rivista (compresi gli arretrati) sono scaricabili gratuitamente dal nostro sito *www.assoinveneto.org* alla voce *magazine*.

COME COLLABORARE

INVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione *Inveneto* con lo scopo di far conoscere, apprezzare e tutelare il territorio della nostra regione nonché affrontare le problematiche che lo riguardano.
E' stampato in 15.000 copie ed è distribuito gratuitamente in tutto il Veneto.

Gli autori di testi, foto e disegni mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi all'indirizzo della Redazione.

Proponi argomenti, foto, documenti, aiutaci a distribuire la rivista, a raccogliere pubblicità.

Chiama la redazione o scrivi al nostro indirizzo.

REDAZIONE presso LOCANDA ITALIA, Piazza Leone 1, Primolano - 36020 Cismon del Gr. - VI

339 4173657 - info@assoinveneto.org - www.assoinveneto.org

VISITATE IL NOSTRO NUOVO SITO

Per inserzioni promozionali: 349 7230686

IPOGEO

mardelvag@libero.it

«In questo progresso scorsoio / non so se vengo ingoiato / o se ingoio».

Così scriveva nel 2009 Andrea Zanzotto, un grandissimo e folgorante veneto che ci ha lasciati lo scorso ottobre.

Se rileggiamo senza fretta questi pochi versi – più che una poesia, un *haiku* - si capisce immediatamente che non lasciano scampo: venire ingoiati o ingoiare rappresentano le due facce della stessa malefica medaglia.

Questo progresso in un modo o in un altro ci strangola. Perché non si tratta di progresso, bensì di crescita.

E infatti «*dobbiamo crescere*», invitano gli imprenditori. «*Dovete crescere*», chiede l'Europa.

Ma perché dobbiamo crescere se quel che abbiamo ci basta e avanza? E se "calassimo"? Se andassimo in letargo qualche mese ogni anno, come fanno gli orsi? Se invece di crescere ci rintanassimo in casetta nostra - coi nostri figli, coi nostri vecchi - rallentando il nostro frenetico battito cardiaco, riducendo le emissioni, i rifiuti, i consumi, lo stress?

«*Se rimango dentro al letto, sai, non voglio crescere più / non è questo il mondo adatto a noi, non voglio crescere più*», canta Tom Waits.

Qualche scienziato afferma che i dinosauri si siano estinti perché mangiavano più di quanto la terra riuscisse a produrre. E' probabile... E noi?

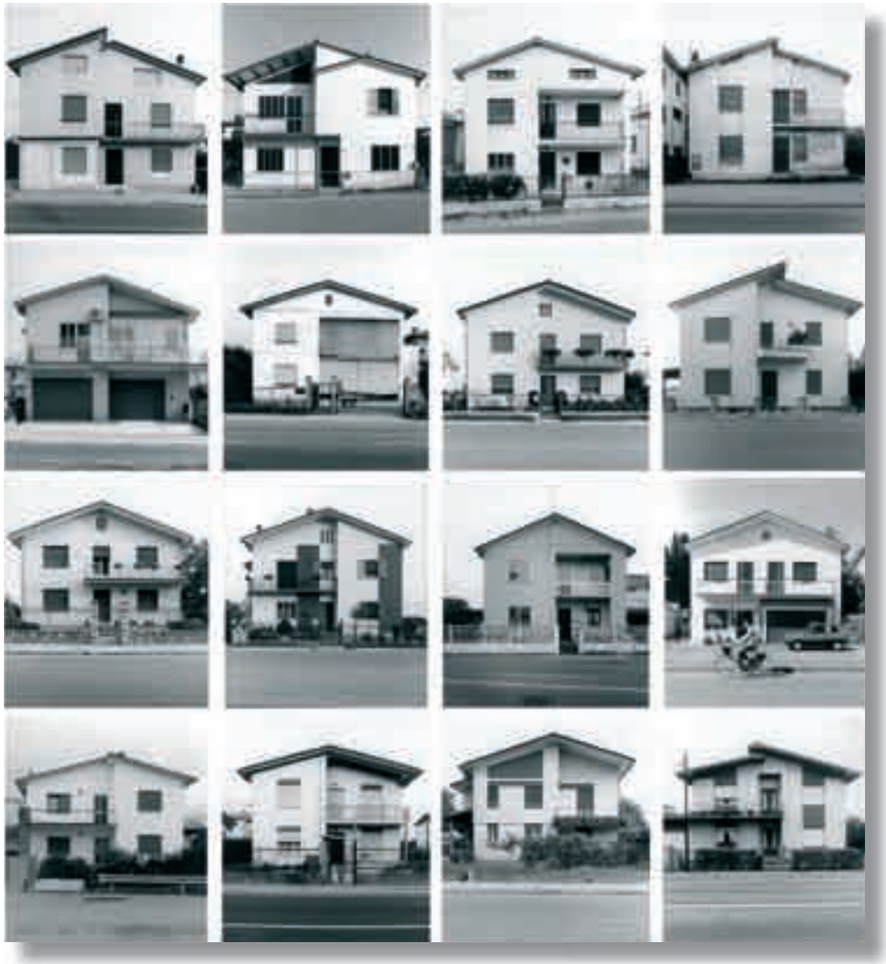
Io sono già cresciuto - tutti siamo già cresciuti - abbastanza.

Adesso basta mangiare!

Inveneto

Atlante fotografico del territorio veneto

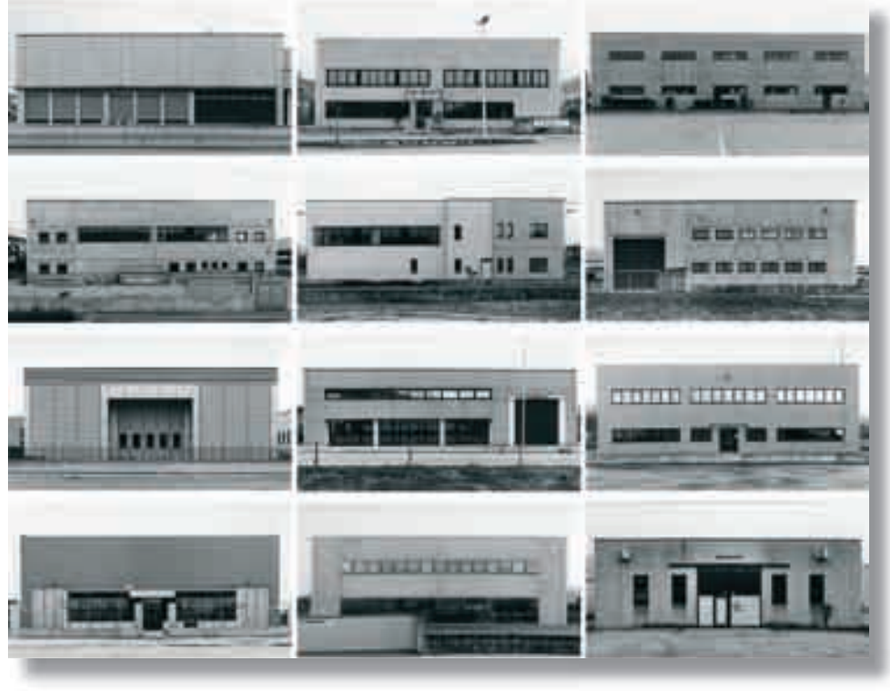
di paolo perini - ricerca e foto di giorgio bertoncello



Le foto di questo servizio sono quanto di più corrisponde a noi, alla nostra terra, alla nostra comunità, alla nostra mentalità. Sintetizzano in maniera straordinaria la nostra storia, le radici, l'evoluzione; permettono di intuire senza possibilità di errore il percorso che abbiamo intrapreso da allora - quando? - ad oggi. Non solo: prefigurano anche il nostro futuro portando con sè una carica mista di orgoglio e sgomento.

Si tratta di uno specchio atroce perchè veritiero.

Un album "Panini" del '900.



SOPRA: Capannoni.
A SINISTRA: Case Anni '60.

A fronte di ciò che vediamo sfogliando queste immagini, purtroppo limitate per numero e dimensione rispetto alle disponibilità di partenza, emerge un senso di sorpresa che mette insieme sentimenti contrastanti, ed ognuno potrà identificare dentro di sè i propri. Questo piano di lettura, quello emozionale, è il primo ad emergere ed è il più personale.

Un secondo piano si fa strada subito dopo, ed è quello razionale, fisico, materiale; quello inerente all'aspetto architettonico-urbanistico delle nostre città, dei quartieri, delle abitazioni: nelle foto ordinate come su una scacchiera possiamo riconoscere le nostre case, quelle del vicino, i luoghi che attraversiamo la mattina uscendo dal paese o dalla città, quelli dove andiamo - o andavamo - a lavorare.

E' a questo punto che stentiamo a riconoscere quei manufatti come nostri perché stridono con i nostri pensieri e la concezione della vita che - credo - tutti abbiamo e stridono anche per il contrasto con l'attualità.

Tanto più se proseguiamo a sfogliare le immagini, in bianco e nero anche per non creare "diversivi", che rievocano - passando tra la testa e il cuore - le azioni, il lavoro, la vita che ha caratterizzato le nostre genti "terricole", giorno per giorno, ora per ora, minuti per minuto.

A DESTRA: Archeologia industriale.
SOTTO: Architettura industriale.

E' così che emerge un piano degli affetti, delle relazioni, delle affinità che gli elementi del paesaggio artificiale - così ben scovati dal fotografo Giorgio Bertoncello - evocano scavando nella nostra memoria più profonda.

Ciò accade soprattutto di fronte alla lunga teoria di piccoli manufatti che per almeno un secolo abbiamo frequentato ed hanno decorato i luoghi sia della nostra infanzia sia dell'età adulta. Il cortile, la piazza, la strada, la contrada, il paese, luoghi che si sono trasformati rendendosi irriconoscibili ma che, senza vere motivazioni, hanno

conservato - magari come avanzi o ingombri - particelle di autonoma memoria.

Si tratta di una memoria non solo materiale - mattoni, ghisa, pietra - ma anche e soprattutto di una memoria che delinea - delineava? - la nostra identità sociale, collettiva.

E' a queste fontane che si andava a bere - ci si può ancora andare, in qualche raro caso - tra una partita e l'altra di nascondino o a prendere l'acqua per abbeverare l'orto; sono queste fornaci a segnare il percorso

Pompe pubbliche d'acqua.

delle rive dei fiumi, e sono questi silos ad innalzarsi - rozzi campanili - al centro dei grandi fondi rustici in cui un tempo era suddivisa la campagna veneta.

Bertoncello ha realizzato con ammirevole perseveranza - si legge nell' introduzione alla mostra allestita tempo fa a Ferrara - *un esteso e accurato rilievo fotografico della pianura padana settentrionale veneta e della limitrofa area pedemontana, componendo un prezioso atlante visivo comparativo delle tipologie architettoniche e d'arredo.*

E' un lavoro che si fa ammirare anche per il rigore delle riprese, per la qualità tecnica delle immagini e perché la metodologia impiegata travalica il dato locale, pur importantissimo, per affermare un modello di indagine di valore nazionale e sovranazionale.

Silos agricoli.

Fornaci per calce.

Tutte le fornaci sorgono in prossimità dei fiumi perché è dal greto di questi che si ricavano i ciottoli calcarei che - cotti - vengono trasformati in calce.

Lungo gli stessi corsi d'acqua veniva raccolta la legna per la combustione dei forni e quindi - infine - anche l'acqua che - nelle giuste dosi - è necessaria alla produzione della materia prima.

Utilità documentaria e valenza estetica convivono negli scatti che vengono destinati a comporre articolati quanto coerenti e utilissimi repertori che - pur in modo sintetico e schematico - consentono una rapida e completa visione d'insieme.

Le tavole fotografiche di Bertoncello sono una iniziativa di grandissimo interesse che l'autore sta portando avanti da molti anni e che rappresenta un patrimonio culturale di eccezionale valore.

Cabine elettriche.

Camini.

PER SAPERNE DI PIÙ:
giorgiobertoncello@alice.it

di paolo perini

Malcésine

Gustav Klimt: Veduta di Malcesine.

Nell'estate del 1913 il pittore austriaco Gustav Klimt, grande esponente del secessionismo austriaco, soggiornò per un paio di settimane a Tremosine, sulla sponda lombarda del Lago di Garda. Fu in quei giorni che egli realizzò alcune opere ispirate al paesaggio gardesano. Tra queste la V*eduta di Malcesine* (pagina a lato), quadro che andò distrutto nel 1945 nell'incendio del castello di Immendorf (Austria), dove'era custodito.

Relax.

Bisogna ammettere che la cittadina di origine etrusca, rientrata poi nei possedimenti romani, offre numerosi scorci pittorici e facilmente si presta a fonte di ispirazione: il castello che la domina, le viuzze che scendono verso il lago, le sue rive e il Monte Baldo che le fa da sfondo compongono un quadro di grande dolcezza e vivacità.

Se si aggiunge la sua collocazione geografica sulla via che unisce Verona a Trento - il sud al nord - non ci si deve meravigliare di trovarla animata anche da forestieri per tutto il tempo dell'anno.

Del castello che la domina si hanno notizie fin da prima dei Longobardi; conquistato poi dai Franchi e da questi ricostruito, passò ai Della Scala - (1277-1378) che vi eseguirono sostanziosi interventi.

Quando tutto il veronese - come il resto del nord-est del Paese - entrò nell'egemonia della Serenissima Repubblica Veneta,

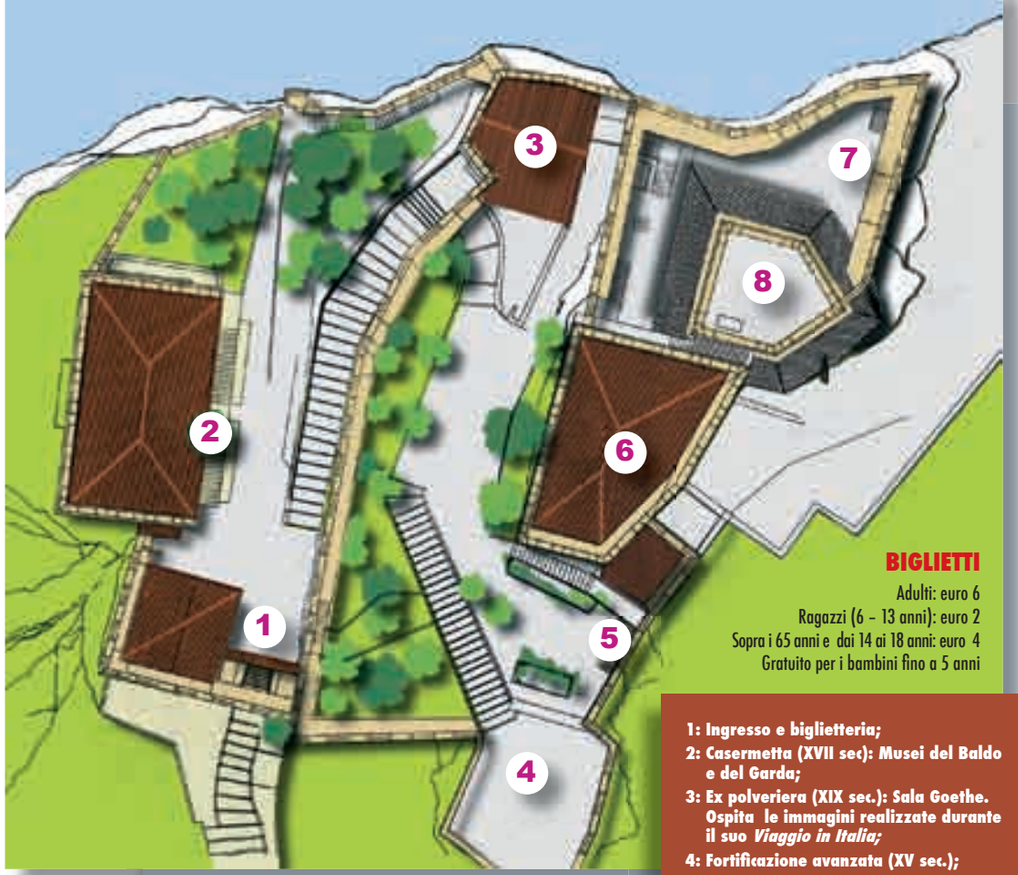
venne istituita la *Gardesana dell'Acqua*, una federazione di dieci comuni - Malcesine, Brenzone, Pai, Torri, Albisano, Garda, Costermano, Bardolino, Cisano e Lazise - a cui era riconosciuta una certa autonomia territoriale. E se a Torri del Benaco vi era la sede del sindaco, a Malcesine - presso il bellissimo P*alazzo dei Capitani* - risiedeva il *Capitano del Lago* che con la sua guarnigione aveva lo scopo di mantenere l'ordine pubblico in tutto il distretto.

La *Gardesana dell'Acqua* fu poi sopressa dai Francesi nel 1802 e non fu più ripristinata.

E' molto piacevole passeggiare nella nota stazione di soggiorno, a cominciare dalla visita al castello, che oggi si presenta così come venne trasformato in presidio militare dagli Austriaci agli inizi dell'800.

Dal rilievo dominato dal fortilizio ci si addentra poi per il centro storico attraverso vicoli, piazzette e vòlti che scendono ver-

Pianta del centro storico.



BIGLIETTI

Adulti: euro 6
Ragazzi (6 – 13 anni): euro 2
Sopra i 65 anni e dai 14 ai 18 anni: euro 4
Gratuito per i bambini fino a 5 anni

1: Ingresso e biglietteria;
2: Casermetta (XVII sec): Musei del Baldo e del Garda;
3: Ex polveriera (XIX sec.): Sala Goethe. Ospita le immagini realizzate durante il suo *Viaggio in Italia;*
4: Fortificazione avanzata (XV sec.);
5: Affresco (XIV sec.);
6: Residenza Scaligera (XIV sec.): Museo delle Galere veneziane e Sala Congressi;
7: Affresco (XIV);
8: Mastio.

IL CASTELLO

Il lago dal Palazzo dei Capitani.

Vòlto.

so il porticciolo e verso il rinascimentale Palazzo dei Capitani, oggi Municipio, tutt'ora affrescato.

Dal cortile interno si gode di una suggestiva veduta sul lago.

Chi avesse voglia di uscire dal borgo e entrare in contatto con la natura dei luoghi, può salire sul Monte Baldo anche attraverso la funivia che parte appena fuori del paese.

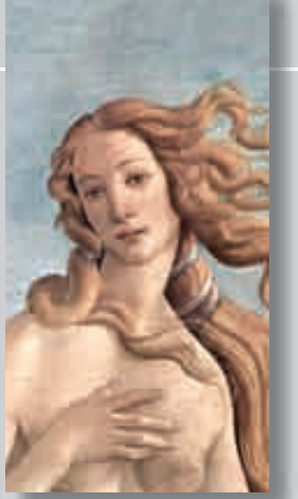
La lunga catena - 40 km - separa il Lago di Garda dalla Val d'Adige e raggiunge i 2218 m. sl. di Cima Valdritta. Il versante occidentale, che guarda al lago di Garda, si presenta ripido e forestato, alternando pareti e valloni.

Parapendii.

Il monte Baldo viene chiamato *giardino d'Europa* per il suo grande patrimonio floristico dovuto alle continguità di zone climatiche differenti: fascia mediterranea, montana, boreale e alpina permettono lo sviluppo di flore rare e pregiate.

Sulle acque del lago - dove si praticano diffusamente vela e windsurf - non è insolito vedere volteggiare i parapendii che qui si radunano per meeting internazionali.

Il porticciolo del paese e - dietro - il Monte Baldo.



LOCANDA ITALIA

BAR - RISTORANTE - CAMERE

Piazza Leone, 1 - Primolano (Cismon del Grappa) - VI

3423946600-info@locandaitalia.org-www.locandaitalia.org

CHIUSO DOMENICA SERA E LUNEDI

Rosso fuoco

di matteo mocellin

C'è un albero - anzi, un arbusto - che d'autunno si incendia. Si, è vero: quasi tutti gli alberi, d'autunno, s'incendiano, ma questo prende davvero il colore del fuoco.

Si tratta del *Cotinus coggygria* (Anacardiaceae) comunemente chiamato "scotano".

Nella nostra regione cresce alla base di pendii rocciosi, a ridosso della pianura e bene esposti al sole, fino agli ottocento metri di quota.

Le sue foglie sono ovali, ottuse, liscie, di colore verde chiaro, con una cartteristica nervatura, e prima di cadere assumono una colorazione rosso cremisi.

Il fiore è una compatta infiorescenza chiara con portamento eretto, cosa che lo fa chiamare anche *"albero della nebbia"*.

SAN COLOMBANO

Autonomo ma dipendente dall'Abate dell'Abbazia di San Colombano di Bobbio (Piacenza), il ricco priorato di Bardolino controllava un vasto territorio tra il lago di Garda, l'Adige, il Mincio e la Valpolicella.

Il monastero era famoso per la conciatura delle pelli con lo scotano, il cui raccolto veniva in parte inviato all'Abbazia di Bobbio in cambio di libri e codici per la propria biblioteca.

San Colombano (542-615), in gaelico *colum bán* = colomba bianca) fu un monaco irlandese che fondò da abate numerosi monasteri in Europa. Venerato come santo dalla Chiesa cattolica, da quella anglicana ed anche da quelle ortodosse, introdusse l'uso della confessione privata al posto di quella pubblica.

Altro elemento ornamentale della pianta sono i "frutti" che, passata la breve fioritura, formano un pennacchio piumoso lungo fino a 25 cm, di colore violetto chiaro e poi porpora.

Lo scotano può raggiungere i 2,50 m di altezza e forma della siepi dall'aspetto leggero.

Un tempo veniva raccolto, essicato e ridotto in polvere per conciare le pelli.

La pratica fu inventata e introdotta dai monaci colombaniani del Monastero di Bardolino.

Arrivo del principe ereditario Umberto II di Savoia a Rocchette (VI).

La cartolina reale

di giuseppe (joe) bonato

Pieretto Testolin, classe 1912, ex operaio tessile della Lanerossi, era conosciuto come “Piero casaro” per via del lavoro che svolgeva suo padre alla latteria delle Garziere.

Gruppo di Alpini del Btg. Vicenza, tra cui Pieretto Testolin (il terzo da sx).

Vedovo e senza figli egli mi affidò, prima di passare a miglior vita, oltre a una valigia piena di libri e tanti aneddoti del tempo passato, le fotografie della sua vita civile e militare perchè non andassero disperse, designandomi di fatto memoria storica della sua esistenza.

Piero mi raccontò - durante un pomeriggio piovoso di tanti anni fa passando in rassegna le sue foto d’archivio - che nell’immagine pubblicata a lato riconosceva benissimo, lì a destra, “el Barba, capostazione del suo paese. Lo scatto immortala, infatti, l’arrivo del principe Umberto II di Savoia alla stazione ferroviaria di Rocchette nell’autunno del 1933.

Si tratta, molto probabilmente, della visita ispettiva dell’erede al trono d’Italia conseguente alla richiesta del Podestà locale di autorizzare il Comune a modificare la propria denominazione in “Piovene-Rocchette”, cosa che fu concessa il 19 ottobre 1933 con Decreto Regio.

Ma la cosa stupefacente è che il cimelio da me ereditato, rispetto a tutti gli altri in circolazione, è una rarità assoluta perché si tratta di una cartolina affrancata e spedita con tanto di annullo postale all’epoca della visita reale. Direi di più: è l’unica per testo e per i protagonisti del contesto!

Ricordo che rimasi senza fiato, quando lessi le poche righe vergate con elegante calligrafia del mittente:

10/10/33 Ricanbio i tuoi saluti a nome di tutta famiglia; facendoti i migliori auguri; vogliali bene ai tuoi superiori.

Ciao.Umberto

Proprio così! La cartolina postale tanto preziosa era realmente indirizzata a lui: *"Al soldato Testolin Pietro, 9° Regg.to Alpini Battaglione Vicenza, 60a Compagnia Tolmino -Gorizia "*.

Ebbene, se ci fosse stato qualche altro dubbio, questa era la prova provata che lo zio di mio padre conosceva personalmente l'erede al trono dei Savoia, il quale ricambiava i saluti, aggiungendo ai propri quelli della famiglia Reale.

Davvero formidabile!

Immaginatevi ora lo sbalordimento degli alpini suoi commilitoni in servizio di leva a Tolmino nel 1933, quando videro arrivare in camerata - tra la corrispondenza - l'incredibile foto-cartolina.

Non so quanto resistette a tenere in piedi il gioco con i colleghi di gavetta; sta di fatto che con me, Pieretto - il terzo da sx degli alpini del plotone Btg. Vicenza - si sbottonò quasi subito svelandomi che i reali saluti con i migliori auguri erano giunti sì da Umberto, ma Umberto il suo capo reparto in tintoria alla Lanerossi. Altro che Principe ereditario!

Una divertente bufala goliardica poco prima che Pietro e suoi commilitoni, col Btg. Vicenza e poi col Btg. Val Leogra, patissero i tragici anni di guerra che andarono dall'occupazione d'Albania - nel 1939 - al ritorno dalla prigionia di Germania, nel maggio del 1945.

La cartolina.

CAPRA & cavoli

www.assoinveneto.org

Inveneto - Assessorato alla Cultura e al Commercio

comune di BASSANO del GRAPPA

domenica 30 settembre 2012

Piazza Liberta'

21^ MOSTRA MERCATO DEL BIOLOGICO

ANGOLO DELLA SOSTENIBILITA'

a cura di Etra

ETRA

COS'E' IL BIOLOGICO

L'agricoltura biologica è un tipo di agricoltura che considera l'intero ecosistema agricolo, sfrutta la naturale fertilità del suolo favorendola con interventi limitati, promuove la biodiversità dell'ambiente in cui opera e limita o esclude l'utilizzo di prodotti di sintesi e di organismi geneticamente modificati.

La differenza sostanziale tra agricoltura convenzionale e biologica sta che nella prima si impiega un notevole quantitativo di energia proveniente dall'industria chimica, estrattiva e meccanica mentre l'agricoltura biologica impiega la materia sotto forma organica.

La filosofia dietro a questo diverso modo di coltivare le piante e allevare gli animali non è solamente legata all'intenzione di offrire prodotti senza residui di fitofarmaci o concimi chimici di sintesi, ma anche alla volontà di non determinare nell'ambiente impatti negativi a livello di inquinamento di acque, terreni e aria.

Nella pratica biologica la fertilità del terreno viene salvaguardata mediante l'utilizzo di fertilizzanti organici, la rotazione colturale e lavorazioni attente al miglioramento della struttura del suolo e della percentuale di sostanza organica; la lotta alle avversità delle piante è consentita solo con preparati vegetali, minerali e animali che non siano di sintesi chimica (tranne alcuni prodotti considerati "tradizionali") e privilegiando la lotta biologica.

Gli animali vengono allevati con tecniche che rispettano il loro benessere e nutriti con prodotti vegetali ottenuti secondo i principi dell'agricoltura biologica. Sono evitate tecniche di forzatura della crescita e sono proibiti alcuni metodi industriali di gestione dell'allevamento, mentre per la cure delle eventuali malattie si utilizzano rimedi fitoterapici limitando i farmaci di sintesi.

Gli alimenti biologici devono essere privi di residui da fitofarmaci.

Inoltre alcune ricerche recenti hanno riportato per taluni prodotti biologici un contenuto più elevato di antiossidanti e nutrienti ed hanno mostrato che i prodotti biologici contengono una maggiore quantità di sostanze nutritive e antiossidanti quali zuccheri naturali, vitamina C, beta-carotene e polifenoli. Inoltre la polpa dei frutti bio contiene meno acqua e presenta dunque una concentrazione di nutrienti più elevata.

Un dato importante è che le piante bio, non essendo aiutate dalla chimica a crescere e a difendersi, sono costrette a produrre da sole molte più sostanze protettive contro insetti, funghi e batteri.

L'agricoltura biologica in Europa è stata regolamentata per la prima volta nel 1991; nel 2007 è stato adottato un nuovo regolamento CE, Reg. (CE) n° 834/2007, che abroga i precedenti ed è relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici sia di origine vegetale che animale.

Gli organismi di controllo autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole sono enti privati a cui la legge assegna il compito di verificare il rispetto dei regolamenti attuativi da parte delle aziende biologiche e concedere il proprio marchio da apporre alle etichette dei prodotti venduti dall' azienda associata.

Tali organismi devono rispettare il principio di "terzietà" non intrattenendo altri rapporti commerciali o di consulenza con le aziende certificate.

Regioni e Province a statuto speciale sono preposte al controllo di questo aspetto.

Gli organismi di controllo effettuano ispezioni presso le aziende associate con cadenza almeno annuale. L'ispezione consiste in un sopralluogo di un incaricato dell'organismo certificatore che controlla il rispetto delle normative, la tenuta dei registri e se necessario, in presenza di sospette violazioni, preleva campioni da fare analizzare presso un laboratorio accreditato.

BIOS s.r.l. è un Organismo di Controllo e Certificazione del metodo di produzione biologico ai sensi del Reg. CE 834/07 e 889/08 autorizzato dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali con codice IT BIO 005.

Operativa dal 1999, la struttura negli anni è cresciuta e l'internazionalizzazione del business ha contribuito ad una forte crescita delle attività anche all'estero.

BIOS ad oggi conta circa 3200 clienti. In Italia operano circa 80 tecnici ispettori.

Know-how, esperienza, professionalità e competenza rendono Bios il miglior partner per la certificazione.

Bios è accreditato dal ACCREDIA quale Organismo di Certificazione secondo la norma UNI CEI EN 45011.

E' socio di IFOAM e FEDERBIO e opera secondo principi e standard internazionali.

Oltre a ciò, Bios offre la possibilità di una certificazione volontaria di "comportamento ambientale" che favorisce l'agricoltura biologica e le buone pratiche agroforestali e conservative del patrimonio naturale. Si chiama *Bneutral*, è rivolta alle aziende e regola la certificazione volontaria in materia di calcolo, riduzione e compensazione delle emissioni di gas serra di organizzazioni e prodotti e la generazione di crediti di carbonio.

Questa certificazione aiuta i consumatori nella comparazione tra i diversi prodotti al momento dell'acquisto e accredita le aziende presso le pubbliche amministrazioni in caso di appalti e concorsi pubblici.

LA CERTIFICAZIONE

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE

Bios

il doppio Valore del Biologico

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE

CERTIFICAZIONE VOLONTARIA DI PRODOTTO

Contatti

Bios srl
Sede Centrale:
Marostica (VI) via Monte Grappa n.37C
Tel 0424.471125 Fax 0424.476947
www.certbios.it info@certbios.it

QUANDO LA STAMPA È DA RECORD

È un fatto: la tipografia Rumor batte tutti i record. Record di tradizione: 130 anni di storia non sono uno scherzo. Record di tecnologia: è la prima tipografia in Italia ad avere installato la Heidelberg XL 105, con 10 colori in linea. Record di capacità: quante tipografie conoscete capaci di stampare 15.000 copie all'ora? Record di servizio: oggi Rumor offre anche l'accesso diretto via internet, che permette di chiedere e ricevere offerte, mandare o scaricare file e controllare in diretta lo stato dei lavori. Ma il record più importante sta nella disponibilità, nella capacità di capire e coccolare i clienti, nell'essere sempre puntuale e nel saper risolvere ogni problema ancora prima che si presenti. Per conoscerla meglio, visitate il sito www.rumor.it. O meglio ancora: mettetela alla prova.

Tipografia Rumor Srl Via dell'Economia 127, 36100 Vicenza
Tel. +39 0444.961568 Fax +39 0444.963311 www.rumor.it tipografia@rumor.it

Vecchio scarpone...

di giuseppe (joe) bonato

Giuseppe Zamberlan - Schio, classe 1907 - dopo la Grande Guerra cominciò a lavorare come garzone nella bottega di un calzolaio del suo paese. Grazie alla sua curiosità e al suo spirito d'iniziativa, doti fondamentali per acquisire il segreto d'ogni mestiere, il giovane Giuseppe decise all'età di 22 anni - nell'anno 1929 - di mettersi in proprio e di far fruttare ciò che aveva così bene appreso.

A LATO: Un vecchio paio di scarponi realizzati a mano da Giuseppe Zamberlan negli anni '40.
SOPRA: La prima bottega di calzolaio.

Ogni domenica mattina attraversava il torrente Leogra, a nord della città di Schio, per andare a Pieve di Torrebelvicino (VI) dove persone dei ceti più svariati gli affidavano le proprie calzature da riparare. Riempito un gran sacco se ne tornava nella sua bottega di Via Don Michele Saccardo e la domenica successiva le riconsegnava come nuove.

Ma era alle sue montagne, le Piccole Dolomiti, la sua grande passione, che Giuseppe dedicava il poco tempo libero che gli rimaneva dopo il lavoro. Ed era proprio a queste che la sua fantasia correva quando l'impegno nel laboratorio si faceva più gravoso, non solo per tutte le ore trascorse sul bancone a risuolare, a cucire tomaie, ad applicare borchie alle suole di cuoio, ma anche perché doveva raggiungere a domicilio i molti clienti che sempre più ne apprezzavano la capacità e la professionalità.

Tra questi anche l'amico Gino Soldà di Recoaro, allora agli inizi della carriera di scalatore e sciatore, per il quale Giuseppe realizzava le prime "pantofole" d'arrampicata fatte in corda di juta.

Furono proprio la passione per la montagna e per il lavoro, nonché lo stretto contatto con amici come questo che portarono Giuseppe a costruire i primi scarponi.

Presto la fama del calzolaio di Schio si diffuse ben oltre la Val Leogra, arrivando fino alle orecchie del lombardo Vitale Bramani che un giorno, in cerca di ordini per la sua nascitura azienda, decise di andare a conoscere Giuseppe (e per chi non lo sa, Vitale Bramani è stato il fondatore della Vibram che ancora oggi con il suo

A DESTRA: Emilio Zamberlan.

SOTTO: 1932 Giuseppe (in piedi a destra) e i suoi amici gustano un "polastro" di quei tempi sulla vetta del Monte Cornetto (1.899 mt).

Vitale Bramani

Vitale Bramani (1900 -1970) è stato alpinista e guida alpina.

In questa veste accompagnava nelle sue ascensioni Alberto I del Belgio.

Nel 1935 fu spettatore di un grave incidente in cordata sulla Punta Rasica, in Val Bregaglia, che costò la vita a sei uomini: a causa della sosta forzata alla quale erano stati costretti dalle pessime condizioni climatiche, indossando delle pedule leggere con la suola di cuio, morirono per assideramento.

Bramani decise allora di inventare una suola adatta a tutte le fasi di una scalata, dai terreni asciutti a quelli bagnati, dalla roccia alla neve.

Nacque così la suola "a carrarmato", realizzata per la prima volta attraverso la vulcanizzazione della gomma: grazie all'inserimento di tasselli sporgenti, le suole garantivano buona presa espellendo all'esterno neve e detriti fangosi. Era nata la Vibram (dalle iniziali del suo stesso inventore).

Una vecchia promozione della Vibram in lingua inglese.

marchio giallo ottagonale garantisce la migliore qualità di suole al mondo).

Vitale e Giuseppe unirono la loro competenza e la loro creatività nello sviluppo delle prime suole in gomma dando inizio ad un'innovazione decisiva per il futuro e ad un sodalizio consolidato nel corso dei decenni, che passando attraverso il tempo e le generazioni dura fino ad oggi.

In breve tempo la piccola bottega si trasformò in un vero e proprio laboratorio di produzione: Giuseppe acquistò macchinari, coinvolse nel lavoro i primi aiutanti e anche la moglie Maria fu chiamata a collaborare diventando un'esperta orlatrice.

Anche suo figlio Emilio divenne garzone di bottega, affiancando il padre nella produzione degli scarponi Zamberlan che

Una fattura d'acquisto di macchinari (1929).

ormai calpestavano tutto l'arco alpino, dal Friuli alla Valle d'Aosta, fino al momento in cui toccò proprio a lui prendere le redini dell'azienda di famiglia, proiettandola verso i mercati esteri del Giappone e della Gran Bretagna, a sua volta aiutato dalla moglie Marinilde che da sempre lo affianca e lo supporta.

Gli stessi valori che un tempo Giuseppe tramandò ad Emilio, appartengono ora alla terza generazione dei "maestri calzolai": Marco e Maria ancora una volta rivolgono il loro sguardo verso il futuro coniugando passione, tradizione e tecnologia.

Oggi, ad oltre 80 anni dalla fondazione, Zamberlan esporta il 95% della sua produzione in oltre 45 paesi nel mondo, ma non dimentica le proprie radici e valorizza il territorio che la circonda. A fianco dello stabilimento di Pieve di Torrebelvicino, che è ancora il cuore pulsante della produzione, sono stati infatti recentemente inaugurati un centro sportivo di arrampicata all'avanguardia ed un nuovo punto vendita.

Sulla riva del torrente Leogra, ai piedi delle Piccole Dolomiti, vive ancora lo spirito di un grande pioniere dell'industria calzaturiera italiana.

PER SAPERNE DI PIÙ:
www.zamberlanmountainsport.com
www.zamberlan.com

Marco Zamberlan.

Consigliare un testo "tecnico", un libro che riguarda la rete idraulica veneta, può sembrare eccessivamente specialistico. Tanto più che non si risparmia sulla terminologia da "addetti ai lavori", vuoi per l'aspetto legislativo, quanto per il merito che riguarda l'idraulica fluviale.

di franco bizzotto

Eppure questo è un momento di rinnovato interesse per il tema dell'acqua e della "riscoperta" - abbastanza ovvia ma per anni dimenticata - del suo essere bene prezioso, oltre che appartenente alla comunità. Ed è anche un momento in cui dobbiamo fare a volte drammaticamente i conti con la fragilità di un territorio i cui assi portanti sono proprio costituiti da corsi d'acqua a volte "capricciosi" per conto proprio ma spesso indotti alla "pazzia" da interventi umani a dir poco scellerati.

Ecco dunque l'utilità di "*Cresce calando*" che Attilio Adami, ingegnere idraulico e docente di "Ingegneria del territorio" ha curato, mettendo assieme una serie di interventi di tecnici del vecchio Magistrato alle Acque (ora di competenza del Genio Civile della Regione Veneto).

Il titolo ripropone un'espressione gergale usata per descrivere l'onda di piena che continua a crescere ma diminuisce di intensità, cala l'impeto della crescita oraria, quindi è stanca ed è destinata ad esaurirsi, per dirla con parole semplici.

Vengono presi in esame i principali fiumi veneti, con abbondanza di illustrazioni, cartine e grafici. Si raccontano le problematiche e gli interventi condotti negli anni, le soluzioni trovate e le necessità che ancora, ora forse più che mai, ci sarebbero.

Il libro ha il merito culturale di dare il senso della complessità del tema, delle interconnessioni tra diversi sistemi, di come siano necessari sia interventi strutturali come di manutenzione e come anche il singolo cittadino debba avere un ruolo.

Naturalmente protagoniste prime rimangono le "piene", il pericolo di eventi catastrofici che periodicamente si ripropongono nella loro devastante forza e ogni volta con condizioni in parte nuove ma ripetibili.

La difesa della pianura veneta dalle piene è dai tempi della Serenissima questione delicata e che richiede risolutezza e interventi continui.

La modernità che siamo convinti di vivere non ha risolto la questione e non l'ha resa neanche marginale; ecco l'occasione per capirne qualcosa in più e parlare del nostro territorio, cioè della nostra vita e del nostro futuro.

PER SAPERNE DI PIÙ:
Cresce calando, interviste ai vecchi gestori delle piene, cur. Attilio Adami, Marcianum Press, 27 euro.

"Go da taiare el fen..."

di massimo enrico ferrario

"Go bisogno de tre giorni de seco, che gò da taiar el fen..." Quello tra agricoltura e meteorologia è un intreccio antichissimo, in cui, chi si è dedicato anima e corpo alla prima, ha potuto avere, per causa o per colpa della seconda, raccolti meravigliosi in alcuni anni o si è ritrovato a perdere tutto per una violenta grandinata di mezz'ora.

A LATO: Terra arsa salla siccità.
SOPRA: Contadini impegnati nella raccolta del fieno.

Da quando, 12.000 anni fa, l'uomo, da cacciatore, da nomade, è divenuto agricoltore, oltre che stabilirsi in un determinato territorio, si è legato alle sue condizioni meteorologiche e climatiche.

Da quel momento in poi chi ha coltivato la terra ha sempre un po' guardato anche in alto il cielo, oltre che tenere la testa china per zappare e lavorare i campi.

Nei secoli gli agricoltori si sono spesso affidati all'esperienza, tramandando le loro conoscenze con un espediente molto efficace, anche se poco scientifico: i proverbi. "

Marzo 'suto e Aprie bagnà, beato el contadin che gà semenà".

Poi in agricoltura si sono affinate le tecniche di coltivazione, di approv-

vigionamento idrico e di selezione delle specie vegetali.

E nell'ambito della meteorologia, se anticamente la previsione del tempo veniva considerata quasi come fosse ineffabile, attraverso la produzione dei primi strumenti - utili alla sua comprensione e studio - è divenuta un ramo della scienza dell'atmosfera di grande interesse.

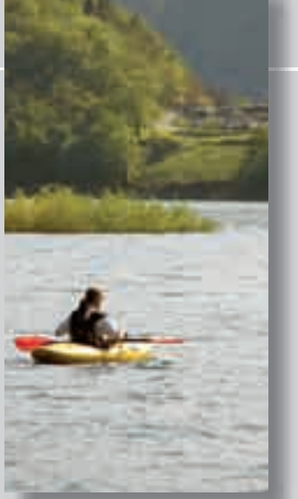
Dal "barometro" di Torricelli (1643), indicatore della pressione atmosferica, la meteorologia è divenuta sempre più precisa ed affidabile.

Nel 1876 l'importanza della meteorologia per l'agricoltura in Italia è stata attestata dalla fondazione del primo ufficio centrale di meteorologia, che ha dato successivamente origine all'UCEA (l'Ufficio Centrale di Ecologia Agraria).

Nel 1991 in Veneto nasce il CMT (Centro Meteorologico di Teolo) dell' ARPAV. L'Ufficio Agrometeorologico con le migliori tecnologie attualmente disponibili (satellite, radar, modellistica agro-meteorologica) emette bollettini locali, utili ai coltivatori veneti per essere informati su gelate tardive, sui periodi siccitosi e sull'andamento delle principali patologie delle piante coltivate.

Al momento di chiudere il numero della rivista, a Rovigo sono 68 giorni che non piove.

PER SAPERNE DI PIÙ:
www.arpa.veneto.it



LOCANDA ITALIA

BAR - RISTORANTE - CAMERE

Piazza Leone, 1 - Primolano (Cismon del Grappa) - VI
3423946600 - info@locandaitalia.org - www.locandaitalia.org
CHIUSO DOMENICA SERA E LUNEDI

L'Orchestra Popolare delle Dolomiti

di francesco ganassin

E' la storia di un ambizioso progetto che prende forma dopo un lungo e sfaccettato lavoro, quella della neonata Orchestra Popolare delle Dolomiti.

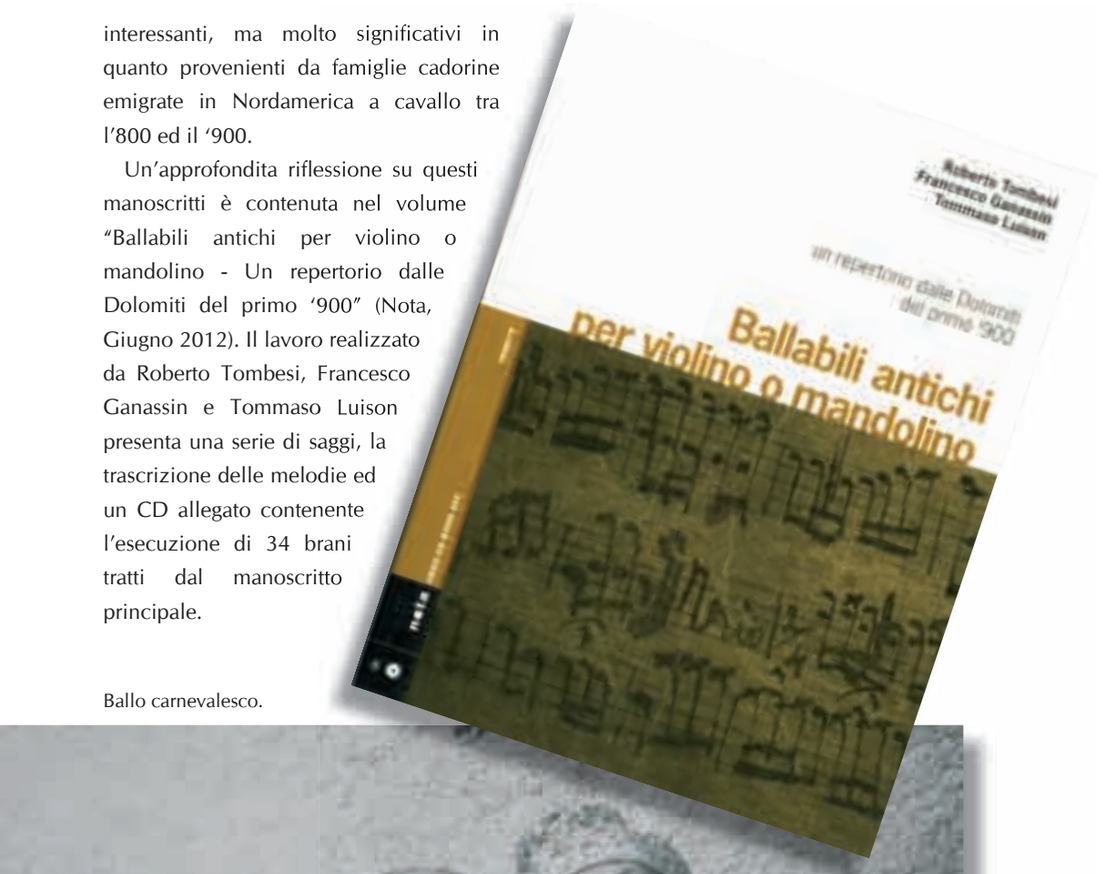
Primi anni '20: Musicisti cadorini.

Tutto ha inizio con una ricerca sul campo svolta nell'ambito dei corsi di etno-musicologia curati da Roberto Tombesi (fondatore di Calicanto) presso il Conservatorio di Padova. In particolare la studentessa Manuela De Luca Valente recupera nel Cadore un vissuto quaderno pentagrammato appartenente a Marino De Lotto.

Il manoscritto contiene un corposo repertorio inedito di danze, con denominazioni in alcuni casi curiose (Concier di testa, Berlingozza, Pia, Bettina, etc.), dove regna sovrano il valzer, accanto a balli di origine più antica: Monferrine, Quadriglie, Galop, Villotte, Varsovien, Sottis, Gavotte. Successivamente emergono altri tre documenti, musicalmente meno

interessanti, ma molto significativi in quanto provenienti da famiglie cadorine emigrate in Nordamerica a cavallo tra l'800 ed il '900.

Un'approfondita riflessione su questi manoscritti è contenuta nel volume "Ballabili antichi per violino o mandolino - Un repertorio dalle Dolomiti del primo '900" (Nota, Giugno 2012). Il lavoro realizzato da Roberto Tombesi, Francesco Ganassin e Tommaso Luison presenta una serie di saggi, la trascrizione delle melodie ed un CD allegato contenente l'esecuzione di 34 brani tratti dal manoscritto principale.



Ballo carnevalesco.

L'Orchestra Popolare delle Dolomiti.

La pubblicazione è il primo capitolo di un progetto più ampio sulle Dolomiti pensato dall'Associazione Culturale Atelier Calicanto. Il grande sogno, quasi un'utopia di questi tempi, è far rivivere una musica che tace da decenni, attraverso la costituzione di un'orchestra.

E' così che nasce l'Orchestra Popolare delle Dolomiti, alla quale aderiscono circa 25 musicisti appartenenti a vari gruppi: Abies Alba (Trentino), Al Tei (Belluno), Alessandro Tombesi Ensemble (Veneto), Bandabrian (Veneto), Calicanto (Veneto), Compagnia del fil de fer (Trentino), Mideando String Quintet (Veneto), Pasui (Alto Adige/Sudtirol), Quartetto Neuma (Trentino).

La OPD è composta da plettri (mandolini, mandole, chitarre), archi (violini, violoncelli e contrabbasso), fiati (traverso, ottavino, schwegelpfeife, cornamuse, flauti dritti, ocarine), arpa e zither, organetto, armonium, e dalle voci. La direzione dell'orchestra è affidata a Tommaso Luison e Francesco Ganassin, quest'ultimo ha curato tutti gli arrangiamenti dei brani.

L'OPD ha debuttato lo scorso 9 luglio al Centro S.Chiara di Trento.

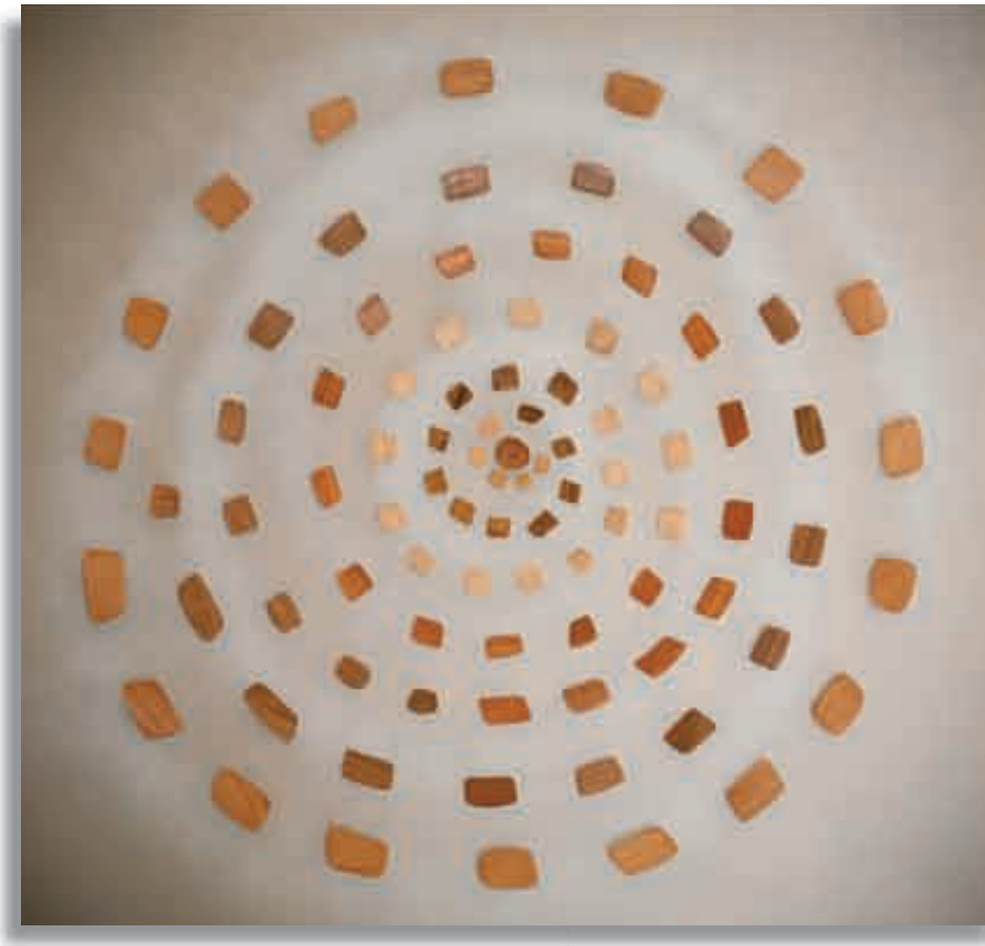
PROSSIMI APPUNTAMENTI:
2 settembre a Vallarsa (TN);
8 settembre a Rovigo (Museo dei Fiumi).

PER SAPERNE DI PIÙ:
www.calicanto.it

La danza del legno

di nico bertoncello - foto di giorgio bertoncello

E' andando con il papà tra sentieri e boschi, sulle montagne a nord di Bassano, che nasce la passione di Toni Venzo per la natura, le piante, il legno.



A LATO: Scultura (particolare).
SOPRA: Bosco bianco (composizione di sette differenti essenze).

E così l'artista, dopo una prima esperienza con la creta, da autodidatta piano piano approfondisce l'anima del legno, se ne appropria delle linee, delle forme, e tutto questo per dare vita alle emozioni.

Con maestrìa si stacca dalle figure scontate per inseguire forme che assumono un carattere proprio e risultano eleganti, a volte sensuali, e tutte sembrano quasi danzare con un ritmo ed un'armonia che affascina.

Incastonate qua e là, il laboratorio è pieno di opere con figure e oggetti che sembrano sospesi, di una trasparenza leggera che è ricerca di libertà interiore.

Anche per questo molte opere rimangono senza titolo rinunciando ad essere esplicite per lasciarsi indagare e indurre la persona che le osserva ad ascoltarsi.

E infatti lo scultore scrive *"...intrecci di danza, ...tensioni di movimenti, ...richiami gestuali, ...posizioni d'attesa. Quante forme possibili. Quante intuizioni. Il pensiero alla fine percepisce l'unica immagine possibile. All'improvviso ho davanti a me la nuova opera."*

E' un piacere parlare con l'artista che spiega come nasce una scultura: tutto ha inizio da un'idea, da "un momento magico" spinto da una particolare emozione e poi inizia un percorso il più delle volte sconosciuto che porta a realizzare una forma finita capace poi di essere sorpresa e meraviglia.

Quello che colpisce è il segno di Toni Venzo, da Pove del Grappa (VI), comune a tutte le sue opere; una identità ben definita nelle forme stilizzate raggiunte con la sgorbia che toglie per arrivare all'essenzialità, in una continua ricerca di segni e significati reconditi.

Sono acero, olivo, ciliegio, noce i legni scelti, i cui colori e tonalità trasmettono sensazioni; opere fatte con equilibrio e armonia che quasi respirano, in cui il legno continua a vivere anche quando è tagliato.

Molte le soddisfazioni nella carriera artistica con partecipazioni a importanti eventi espositivi nazionali (Vicenza, Milano, Torino, Roma) e internazionali

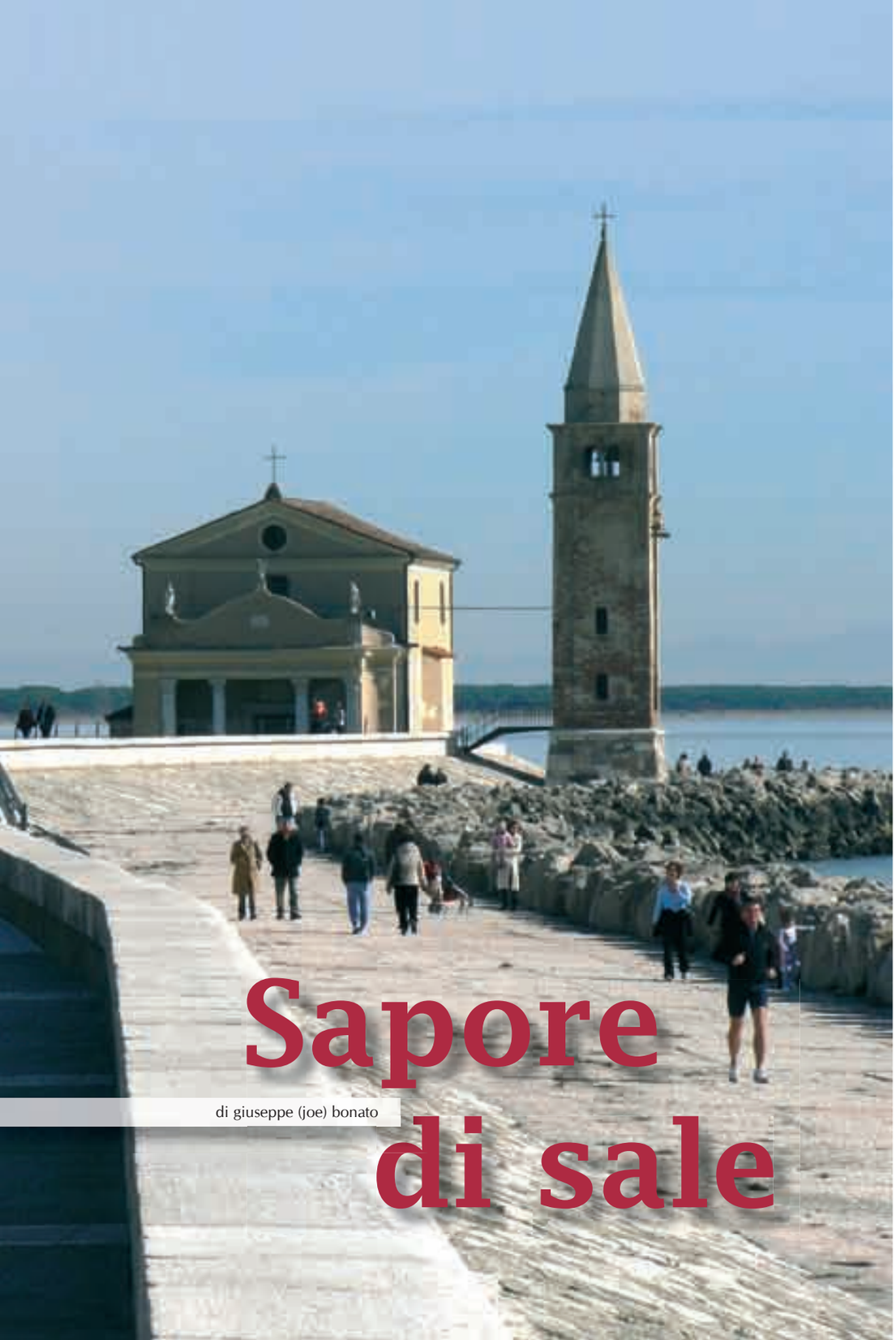
(Spagna, Austria, Germania, Grecia, Danimarca, Stati Uniti, Repubblica Ceca), in attesa di nuovi appuntamenti in Val di Fassa, a Milano, a Praga e a fine anno a Berlino.

"Sono proiettato sempre verso nuovi progetti che mi portano a cercare qualcosa di più", - racconta, in una ricerca che non disdegna installazioni, design ed elementi di arredamento.

Ogni tanto qualcuno gli porta un tronco d'albero, una pianta sacrificata al proprio giardino, affinché quel pezzo di natura possa continuare a vivere...

PER SAPERNE DI PIÙ:
www.tonivenzo.it

A LATO: Lampada (particolare).
SOTTO: Toni Venzo nel suo laboratorio.



Sapore di sale

di giuseppe (joe) bonato

Avevamo finito gli esami di maturità e, in quel settembre particolarmente mite del ’73, una breve vacanza era la nostra ricompensa. Le ragazze erano già sul posto avendo già prenotato un soggiorno in quella località marina, per noi sconosciuta. Certamente provavamo, per quelle nostre amiche qualche cosa di più che la semplice simpatia; erano i tempi dell’amore platonico e dei facili innamoramenti.

Falconera.

L’alloggio delle nostre “morose” si trovava vicino al suggestivo campanile, perciò collocammo la tenda da campeggio in quel riquadro verde, proprio di fianco del piccolo santuario eretto intorno all’anno 1000, nell’apice tra spiaggia di ponente e di levante, che dava un riparo sicuro dal vento di mare.

Passammo una settimana sulla scogliera a rosolarci al sole, vivendo intensamente di pane, amore e fantasia.

La spiaggia ad oriente era ingombra di vecchie barche pregne di sale e la corrente portava nell'ansa i resti di pesci che gabbiani voraci ghermivano, garrendo veloci.

L'effusione di quell'aroma di salso era il sapore dell'immensità del mare che, unito al silenzio, rotto dal fragore dell'onda infranta sugli scogli, dava una forte sensazione di tranquillità per lo spirito.

Avevamo visitato il tempio e letto le iscrizioni.

Una tacca sullo stipite di marmo, accanto alla porta d'entrata, segna ancor oggi il livello dove arrivò il mare, quando Poseidone nel 1727 s'infuriò e una scritta conforta ricordando che l'antica pieve è un approdo sicuro:"neanche una goccia è entrata"...

La leggenda racconta che alcuni secoli fa alcuni pescatori scorsero galleggiare una Madonna su un trono di marmo. Tentarono in tutte le maniere di issarla a bordo, ma alla fine, sfiniti, dovettero desistere.

Apparve in quel momento l'Angelo il quale li rimproverò: solo animi puri avevano la grazia di riuscire nell'impresa. I pescatori

LA CAORLINA

La caorlina è un'imbarcazione tipica della Laguna di Venezia.

Le caratteristiche della caorlina sono il fondo piatto e le estremità uguali e rialzate.

Le dimensioni dell'imbarcazione sono 9,65 metri di lunghezza per 1,75 di larghezza; usata inizialmente per la pesca in laguna e per il trasporto di merci, oggi è una delle imbarcazioni più diffuse che animano la Regata storica di Venezia.

Da qualche anno a Caorle è stata da costruita anche una Caorlona con 24 rematori più capovoga.

SCOGLIERA VIVA

La scogliera di Caorle è diventata una bellissima passeggiata - che si sviluppa tra il centro storico e il mare, verso Santa Maria dell'Angelo - grazie all'iniziativa denominata *Premio Internazionale Scogliera Viva* inaugurata nel 1993 dal Comune di Caorle.

Si tratta di una manifestazione culturale che porta artisti di tutto il mondo a ricavare dai blocchi di trachite euganea - posti a difesa del paese - sculture monumentali che oggi compongono un museo all'aperto che ogni anno si arricchisce di nuove opere d'arte.

rifletterono sulle parole dell'Angelo e allora capirono. Essi andarono a prendere i loro bimbi e questi, saliti sul peschereccio e, senza fatica, riuscirono a trarre a bordo la Vergine sul trono di marmo e portarla a riva.

M'incammino sul lungomare verso la locanda. I lampioni sono stati appena accesi e spargono una tenue luce, quando rivolgo l'ultimo sguardo alla piccola pieve incorniciata da un cielo che sta virando a blu mare.

Il nome di Caorle - un tempo terza isola del dogado della Serenissima per estensione, dopo Venezia e Chioggia - deriva dal latino *Caprulae* = capre.

La sua nascita è legata all'espansione di *Iulia Concordia* (Concordia Saggiatria) alle sue necessità di uno sbocco al mare attraverso il fiume Lemene (I sec. dC.) e, successivamente, a quella di trovare un rifugio lagunare dalle invasioni barbariche (V sec. dC.).

Il territorio di Caorle, infatti, oggi bonificato, consisteva in una somma di isole e di paludi, come il resto del litorale veneto.

Tra il XIII e il XIV secolo venne più volte distrutta (Guerra di Chioggia) e ricostruita attorno alla bellissima cattedrale di Santo Stefano (1070).

A Carole, nel 1854, nacque il primo Consorzio Peschereccio italiano.

CAORLE

La piazza della cattedrale.

Il campanile della cattedrale di Santo Stefano Protomartire.

dal martedì al venerdì pizza biologica certificata
impasti: FRUMENTO • INTEGRALE
KAMUT • FARRO

SOLO CON PASTA MADRE!

chiuso il lunedì

Via Chiesa, 19 - Bassano del Grappa (VI)
Località Valrovina
Tel. 0424 509938 - Fax 0424 509938